Cattura di un grosso Avoltoio

Vultur (Gyps) fulvus.

Il giorno 23 agosto trovandomi in una via di Palermo, vidi una frotta di persone che seguivano un contadino che portava un grossissimo uccello.

Egli lo sosteneva con la mano sinistra per le gambe lasciandolo penzolare dietro le spalle mentre con la destra gli tenea fermo il collo in giù impedendogli di muoversi e svolazzare e di dare beccate.

Era di colore giallastro macchiettato e brizzolato di bianco. Il contadino mi disse che avealo preso vivo il giorno avanti nei pressi di Partinico avendolo colpito con un pallino e che desiderava venderlo per L. 160. Certamente non era una domanda esagerata atteso la rarità e la immensa difficoltà di avere a disposizione un uccello simile vivo in buone condizioni.

A me è parso doversi ascrivere evidentemente al *Vultur (Gyps) fulvus* Briss., cioè al Grifone (*Vuturu sic.*) ma non potei esaminarlo che di sfuggita. Il contadino mi disse che all' Università non aveano voluto acquistarlo e che si recava all'Olivuzza ad offrirlo al comm. Whitaker distinto collezionista di uccelli e ornitologo esimio.

La testa del rapace era come di solito coperta della caratteristica calugine bianchiccia. Avendolo preso in mano valutai così a occhio e croce che non pesasse meno di venticinque chilogrammi. Misurai le ali; ciascuna avea l'espansione di più di 90 centimetri, sicchè a volo spiegato dovea occupare due metri o poco più.

Tanto la giovine balenottera e l'enorme squalo di cui parlai in precedenti note che questo grosso uccello avrebbero potuto fare interessante mostra in un museo. Non si tratta di specie nuove ed è pur vero che adesso la embriogenia e la biologia specialmente dei piccoli organismi hanno conquistato un posto primario negli studi zoologici, però non solo ai profani ma anche agli scienziati non può non arrecare interesse l' osservare degli esemplari di così grandi dimensioni che sono ormai alla vigilia di una completa distruzione.

MARCH. ANT. DE GREGORIO.